

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com

L'ennesimo caso di malasanità, che riportiamo in questa pagina, conferma, purtroppo, il preoccupante stato di salute del grande malato torrese: l'ospedale Maresca

di ANTONIO ABBAGNANO

Il mio fraterno amico stava vedendo una partita di calcio in TV, quando incominciò stranamente a sudare, mentre un dolore prima lieve, poi lancinante, sembrava squarciargli il petto. Si sentiva soffocare ed allora chiamò il figlio, che lo adagiò in macchina e in pochi minuti giunsero al Pronto Soccorso dell'ospedale Maresca.

"Sto per avere un infarto. - disse al figlio contorcendosi dal dolore - Fai in modo che intervengano immediatamente, prima che sia troppo tardi".

"Stai tranquillo, papà. Ormai siamo in ospedale".

Pieni di speranze, attesero pochi attimi, poi una signora in camice bianco, probabilmente un medico del Maresca che, come tutti gli altri operatori del Pronto Soccorso era sprovvista di tesserino identificativo, fece accomodare il mio sofferente amico su un lettino con lo schienale rotto. Col capo senza appoggio le difficoltà respiratorie del mio amico aumentarono sensibilmente, ma una borsa della spesa di una signora poté porre rimedio all'inconveniente. Gli fu inserita una flebo nel braccio, gli fu praticato l'elettrocardiogramma, misurati gli enzimi e la pressione, poi il personale medico ebbe altri pazienti cui assistere: alcuni erano posti su vecchie barrelle nel corridoio. Passò un po' di tempo, la flebo s'era ormai esaurita e varie persone sciacquavano pitali, pappagalli, pale e vomitavano nei lavandini a un metro dal lettino con la borsa della spesa. Il mio amico continuava a star male ed allora il figlio reclamò assistenza e gli fu risposto che l'elettrocardiogramma era regolare, come pure gli enzimi, per cui fu pregato di restarsene calmo e di aspettare.

Passò più di un'ora, poi uno tizio in camice bianco disse che sarebbe stato il caso di trattenerlo in osservazione per una notte, ma purtroppo al Maresca non c'erano posti liberi ed allora propose al paziente di "firmare la liberatoria" e tornarsene a casa oppure egli avrebbe contattato altri ospedali della zona per chiedere disponibilità.

Al Maresca, quest'immenso ospedale, non ha posti liberi? E che ci sarà mai, un'epidemia di vaiolo?

Ad ogni modo, dopo altro tempo, venne tolta la flebo al mio amico, che purtroppo, dovette andare in bagno. C'era merda e piscio dappertutto, incrostazioni e ruggine da umidità in ogni angolo ed allora, poiché la flebo patita lo obbligava, urinò piangendo dalla vergogna. Alle 23.40 fu adagiato sull'autoambulanza del 118 e portato all'Ospedale di Boscotrecase.

Vi arrivò che era quasi mezzanotte e immediatamente gli fu diagnosticato un infarto in atto e quindi furono attivate tutte le terapie del caso e ricoverato in terapia intensiva.

continua a pagina 2



Lo stiamo perdendo!

Struttura fatiscente, personale forse insufficiente. Nulla però consente ai medici di venir meno al codice deontologico imposto dal delicato ruolo che sono chiamati a svolgere...



Il moderno giuramento d'Ippocrate



Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro: di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento; di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale; di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente; di attenermi alla mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze; di prestare la mia opera con diligenza, perizia, e prudenza secondo scienza e coscienza ed osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione; di affidare la mia reputazione esclusivamente alla mia capacità professionale ed alle mie doti morali; di evitare, anche al di fuori dell'esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il prestigio e la dignità della professione.

Di rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni; di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità condizione sociale e ideologia politica; di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbisogni e di mettermi, in caso di pubblica calamità a disposizione dell'Autorità competente; di rispettare e facilitare in ogni caso il diritto del malato alla libera scelta del suo medico, tenuto conto che il rapporto tra medico e paziente è fondato sulla fiducia e in ogni caso sul reciproco rispetto; di osservare il segreto su tutto ciò che mi è confidato, che vedo o che ho veduto, inteso o intuito nell'esercizio della mia professione o in ragione del mio stato; di astenermi dall'"accanimento" diagnostico e terapeutico.

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

AUGURI AD ANITA SALA

Un augurio e complimenti vivissimi rivoliamo ad **Anita Sala**, unica torrese a raggiungere Palazzo Santa Lucia (sede della **Regione Campania**) nelle fila dell'**IDV**. Un augurio di buon lavoro ed un auspicio a non dimenticare la sua città, per non far dimenticare la sua opera attiva di **assessore alla cultura** al Comune di Torre del Greco, anni orsono prima del suo successore prof. **Liborio D'Urzo**. Attendiamo **impegni concreti anche a favore di Torre del Greco**. **Anita Sala** ha sia capacità che volontà.

IL SINDACO RINGRAZIA MA...

"Ringrazio affettuosamente gli **11.216** elettori e **tutti coloro che hanno sostenuto la mia candidatura** in questa tornata elettorale regionale. Il mio impegno continua da Sindaco forte ora di un maggior sostegno con la nuova Amministrazione regionale eletta, guidata dal **Presidente Stefano Caldoro**" Ed ancora: "Sono da affrontare in modo serio le molteplici progettualità sovracomunali riguardanti la rigenerazione dell'area portuale, della valorizzazione dell'area archeologica, la costruzione di una nuova viabilità, nell'ambito della cosiddetta zona rossa, la questione dell'ambiente e del turismo". Ringraziamenti doverosi, ma che mettono le mani avanti a farsi scudo anche di un malcontento della cittadinanza, che non lo ha però sostenuto come doveva.

LA RISPOSTA. EPURAZIONE O CHE?

Dell'esito del voto regionale a Torre del Greco, abbiamo già dato nel numero scorso ampio dettaglio e opportuni raffronti. Ora ci preme porre l'attenzione sulle conseguenze di questo voto, non tanto per la gestione regionale della cosa pubblica, che pur ci riguarda, ma per i risvolti a livello locale. Il primo a dover registrare una conseguenza di tale voto è l'**assessore Giuseppe Speranza**, privato della delega in Giunta alla trasparenza già il 30 marzo. Vale a dire dopo solo un giorno dall'esito del voto regionale. E pare che questa sorta di epurazione, **sottoliniamo pure**, sarà estesa ad altri esponenti politici ed anche alle fasce amministrative del Comune: per amministrative intendiamo impiegati e funzionari. Sempre in tema di gossip e nell'ambito dei "si dice", tutto questo sarebbe la conseguenza della mancata o poco convinta adesione e sostegno al Sindaco **Ciro Borriello** che, nonostante le oltre **11.000** preferenze, non è riuscito a raggiungere il seggio a Santa Lucia. E di queste **11.000**, **6.000** sono state raccolte fuori Torre del Greco.

continua a pagina 2

segue dalla prima

Lo stiamo perdendo!

“Ma gli enzimi erano nei limiti e l'elettrocardiogramma normale, ci hanno assicurato al Maresca quando verso le 20,30 l'hanno preso in cura.” – cercò il figlio di spiegare al primario coronarico.

“Allora sono già quattro ore che vostro padre è in queste condizioni! Ma non sapete che i primi minuti sono vitali per un paziente colpito da infarto?”

“Io lo so, mio padre lo sa, per questo siamo corsi immediatamente al Pronto Soccorso. – rispose quasi rabbioso il figlio del mio amico - Perché allora i suoi colleghi del Maresca non sono intervenuti immediatamente?”

“Stiamo intervenendo noi adesso e cercheremo di limitare i danni. Scusatemi.” Rispose cambiando argomento e ritornò a controllare il decorso dell'infarto del mio amico, ormai in una linda stanza, monitorato ogni attimo, più tranquillo, anche perché il forte dolore al petto, con le prime cure, stava man mano sparendo.

“Come sta mio padre adesso, dottore?” – domandò il figlio del mio amico, dopo una nottata d'ansia passata in attesa nel corridoio.

“Purtroppo il danno c'è stato, ma adesso ogni cosa è sotto controllo. Starà con noi altri cinque giorni, poi potrà ritornare a casa e seguire la cura del medico di famiglia”.

All'Ospedale di Boscotrecase, enorme e solitaria struttura costruita in aperta campagna, le visite iniziano alle 13,30. Le aiuole sono insozzate di monnezza e c'è pochissima gente in giro. Andarci per la prima volta è complicato perché si dovrà passare tra vicoli fatiscenti, strette stradacce e, per buon augurio, davanti

al cimitero di Torre Annunziata, tra ghirlande, crisantemi e pubblicità per la cremazione. Quasi un invito alla rassegnazione.

All'interno i corridoi sono puliti ma deserti e indicazioni in plastica indicano i reparti. In terapia intensiva ci sono dieci letti con postazioni di monitoraggio costante e la tecnologia è al-



l'avanguardia. Il personale medico e paramedico dà l'impressione di essere all'altezza della situazione, di possedere umanità, disponibilità, entusiasmo e di sapere che all'insorgere di un infarto gli enzimi possono essere nei limiti e l'elettrocardiogramma regolare.



METTIAMOCI UNA CROCE (ROSSA) SOPRA

L'ospedale Maresca non esiste più.

C'è un reparto di Gastroenterologia, che, dicono, funzioni bene, anche se al telefono non risponde nessuno, ma un Ospedale, seppure solo un Pronto Soccorso, senza cardiologia d'urgenza né traumatologia, non è niente. Per cui chi si fratturasse un arto o avesse sintomi da far pensare ad un infarto, scappi subito al Cardarelli o al Monaldi o al CTO, ma non si rechi al Pronto Soccorso del Maresca perché rischierebbe la vita.

Stando così le cose, il personale medico e pa-

ramedico del Maresca, che qualcuno ritiene incapace, scostante, per non dire peggio, ha diritto a qualche attenuante, perché è deprimente lavorare in quest'abbandonata struttura, senza medicine, tecnologie e risorse adeguate, letti scassati, materassi lerci e cessi che sono dei cessi, con cittadini bisognosi che in gran numero vi si rivolgono in attesa di immediate e concrete cure. Ma non vengano mai meno meno al delicatissimo compito che hanno liberamente scelto di svolgere.

Non si comprende perché questa struttura, che ha una potenziale utenza così numerosa, non è stata protetta, curata, seguita, aggiornata, accarezzata. Un ospedale può salvarvi la vita, ma il nostro adesso non è più in grado di farlo.

Non si comprende perché questa struttura, che ha una potenziale utenza così numerosa, non è stata protetta, curata, seguita, aggiornata, accarezzata. Un ospedale può salvarvi la vita, ma il nostro adesso non è più in grado di farlo.

Abbiamo delegato per vent'anni la gestione della Sanità della Regione e della Provincia a gentucola stitica e gretta, di pensiero e d'animo e alle recenti elezioni regionali, ancora una volta, ci siamo dimostrati incapaci di coalizzarci. 4000 voti a destra, 5000 a sinistra, 11mila al centro, col risultato che nessuno è stato eletto nel governo regionale e nessuno s'interesserà di noi, dovendo, gli eletti, onorare altri interessi, altri impegni in altri luoghi.

Stiamo pagando cara la nostra ignavia verso la politica e i nostri interessi vitali.

il ballatoio

segue dalla prima

Davvero poco per un Sindaco che si dice attivo! Ma all'indomani del voto, l'entourage del Primo Cittadino si attendeva molto di più dalle urne, soprattutto le urne nella città del Sindaco. Il licenziamento di Speranza porta alla mente quelli in passato di Anita Sala e Gennaro Cirillo.

GLI SCENARI POLITICI FUTURI

Diciamo subito che tutto questo se fosse vero sarebbe raccapricciante ma l'esito del voto salva la città da scenari diversi se invece il Sindaco fosse stato eletto. Resta da capire quale sarà il futuro amministrativo che esprime due nuove realtà politiche o che ora riaffiorano grazie ad un rinnovato impegno ed a un nuovo consenso popolare: la forza politica che proietta in gioco nuovamente l'ex Sindaco Valerio Ciavolino che con Noi Sud coglie oltre 4500 voti e che sta organizzando una nuova attività politica assieme ai consiglieri Nocerino e Meo e la "lady rosa" del PD, Loredana Raia, che raccoglie un eccellente risultato e che si pone come guida del partito a Torre del Greco. Dopo l'esito delle Regionali, sia Loredana Raia che Valerio Ciavolino si stanno preparando alle Amministrative del 2012. Si ha la netta sensazione che i consensi per il Sindaco Ciro Borriello stiano scemando. E c'è chi afferma che Raia e Ciavolino siano già pronti per prendere il posto del "medico prestato alla politica". Sarà vero?

Tommaso Gaglione

SOCI SOSTENITORI... SOSTENETEVI!

La quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2010 rimane di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

e-mail: usn123@fastwebnet.it

redazione@latofa.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

Lectio scientifica e di vita dal miglior giovane fisico danese, torrese di nascita e formazione Sannino: "Sperimentate sempre, non fidatevi nemmeno della scienza"

di VINCENZO ABBAGNANO

Quando venerdì 9 aprile Francesco Sannino è uscito dall'aula magna del liceo scientifico Nobel ha lasciato nella gremita platea nuove consapevolezza. Primo, che siamo fatti di polvere di stelle. Secondo, che da Torre del Greco i cervelli che vogliono realizzare qualcosa di grande devono fuggire. Francesco Sannino è uno scienziato che, dalla Danimarca dove dirige il centro CP³, è tornato nella sua città d'origine, nel liceo dove ha conseguito la maturità scientifica, per una lectio d'eccezione. A 42 anni, dirige il centro di eccellenza per la fisica delle particelle elementari dedicato alle origini di massa nell'universo, e a gennaio è stato premiato come migliore ricercatore danese sotto i 45 anni, ricevendo dal ministro delle Scienze 161 mila euro per portare avanti la sua ricerca che potrebbe consentire, a chi lavora all'acceleratore di particelle del Cern di Ginevra, di svelare i segreti del Big Bang.

Durante la conferenza, attraverso i chiarimenti

del ricercatore, ci rendiamo conto che l'antimateria esiste e che noi siamo circondati da una energia oscura. "Quello che Dan Brown dice nel suo libro Angeli e Demoni sull'antimateria" ci dice Sannino "è vero. Esiste e nelle quantità prodotte dai protagonisti del romanzo potrebbe davvero distruggere non solo il Vaticano, ma tutta Roma. Una falla, però, c'è: per produrre tale quantità ci sarebbero voluti 109 anni. Diciamo che è scientificamente possibile, ma poco attuabile!". Sannino ha costruito il suo futuro lontano da Torre del Greco. Durante la conferenza ha presentato anche la sua nuova famiglia, la moglie Lene e i figli, Maria Sofia e Matthias Alessandro di 5 e 3 anni. "Quando siamo arrivati, ho portato i bambini sulla litoranea perché volevo che conoscessero il mio mare – racconta – ma quando siamo arrivati, la spiaggia non

era più quella che ricordavo, spazzatura dappertutto, costruzioni che impedivano la discesa. Siamo scappati". Ora non tornerebbe nella nostra città, ma neanche nel nostro Paese. "Dovrebbero cambiare tante cose – dice - L'Italia è



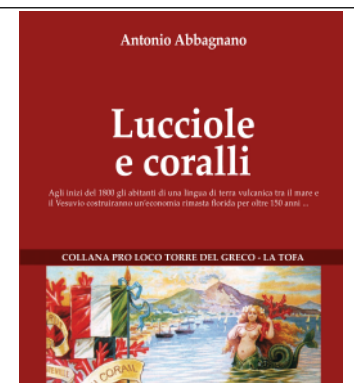
un Paese vecchio, c'è gente che a 70 anni ancora non si decide a fare spazio ai giovani. È meglio starsene lontani". E consiglia ai giovani: "Sperimentate sempre. Non vi fidate nemmeno della scienza, perché non sapete se con i vostri dubbi non potete arrivare a più grandi conoscenze".

Un soggiorno breve a casa di papà e mamma per poi volare di nuovo a Odense, in Danimarca, dove nel centro che dirige dal 2009 continuerà le ricerche che, siamo sicuri, lo porteranno a nuovi successi. Da Torre del Greco, la fuga di cervelli si dirige verso luoghi dove c'è più spazio e più riconoscimento per le eccellenze.

Una storia avvincente, il successo di un popolo laborioso.

Il romanzo della nostra storia

IN TUTTE LE LIBRERIE CITTADINE



Il mare a Torre? Solo di cemento

Il giornalista **Franco Arminio** del Corriere del Mezzogiorno ha così scritto dell'impatto vissuto con la nostra città in un articolo del 4 febbraio 2010 dal titolo: "Apocalissi Vesuviane: fra rumori e frenesie dove il mare non c'è più". Ne riportiamo un breve stralcio domandandoci se l'articolista fosse in paranoia quando è entrato nei nostri limiti territoriali o siamo noi che quotidianamente viviamo in questo stato.



Arrivando a Torre del Greco mi chiedo come facciano quelli che abitano qui a non impazzire percorrendo queste strade. Continuo a chiedere indicazioni, dico «scusi, per il mare?», mi fanno cenni diversi, mi guardano come se stessi chiedendo della piramide di Cheope. Eppure Torre è un paese di mare, almeno lo era. Sono in macchina da diverso tempo, non vedo altro che strade in discesa e palazzi altissimi, la luce non buca gli spazi, perché spazi vuoti non ce ne sono. Qui è tutto un tessuto unico, una trama fitta di mattonelle, finestre, basolati e cancelli. Vicoli che incrociano altri vicoli e un affannoso e distratto brulichio umano. Tutti serrati, tutti insieme in questa prigione collettiva e auto/costruita, tutti a correre da qualche parte per incontrarsi nel punto di partenza. Occhiali da sole firmati e cellulari all'orecchio. Il mare lo riesco a trovare, ma andarci vicino è un'altra storia. È un susseguirsi di cancelli, cancelli dei parchi, cancelli che proteggono le case dai ladri. Nessuno si fida più di nessuno. Devo allontanarmi dalle auto, ma non riesco a trovare una discesa a mare. Eppure mi sta di fronte. Alla fine scavalco la ringhiera. La distruzione di questo litorale mi appare in tutta la sua violenza. Cemento, sporczia, abbandono.

Il primo accento non si scorda mai

Nei giorni di festa è facile incontrare a Torre del Greco amici e parenti emigrati al nord Italia. Ci si trattiene a parlare con loro e non si riesce a fare a meno di notare che il loro accento non è più quello che avevano prima di partire. Da più tempo sono via, meno riconosciamo come familiari i loro modi di dire e i loro intercalari. Sorpresi dal mutamento non tratteniamo il nostro pensiero e finiamo col dire al nostro interlocutore: "Però hai perso l'accento torrese". Riceviamo quasi sempre la stessa risposta: "Eppure su mi dicono che ho ancora l'accento napoletano". E così questo amico "torrese del nord" per un attimo si trova in una "dialettale terra di mezzo": il suo accento non è torrese né "nordico" ma un ibrido che mescola due dialetti e in un certo senso due culture. Mi sono chiesta come mai anni di permanenza in un luogo non bastino ad acquisirne al cento per cento l'accento. Forse perché ciò che si impara da piccoli è fortemente radicato in noi e quindi si "disimpara" con maggiore difficoltà o forse perché nel dialetto e nell'accento c'è una parte delle proprie origini e di se stessi, un piccolo germoglio che resiste.

Eleonora Colonna

LA POESIA

Discorso a un bambino

Se ti dicono sempre che sei bravo, sta' in guardia: qualcuno cercherà di sfruttarti.
Se ti dicono sempre che sei intelligente, sta' in guardia: qualcuno cercherà di eliminarti.
Se ti dicono sempre che sei obbediente, sta' in guardia: qualcuno cercherà di farti schiavo.
Se ti dicono sempre che sei buono, sta' in guardia: qualcuno cercherà di opprimerti.
Ma se ti dicono Studia, non temere: tu potrai fare un mondo senza scuole.
Se ti dicono Taci, non temere: tu potrai fare un mondo senza bavagli.
Se ti dicono Obbedisci, non temere: tu potrai fare un mondo senza padroni.
Se ti dicono Chiedi Perdono, non temere: tu potrai fare un mondo senza inferni.
Non credere a chi ti comanda, a chi ti punisce, a chi ti ammaestra, a chi ti insulta, a chi ti deride, a chi ti lusinga, a chi ti inganna, a chi ti disprezza. Essi non sanno che tu sei ancora un uomo libero.

Marcello Bernardi



Signore e Signori

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

*M'affaccio alla finestra, e vedo il mare:
vanno le stelle, tremolano l'onde.
Vedo stelle passare, onde passare:
un guizzo chiama, un palpito risponde.
Ecco sospira l'acqua, alita il vento:
sul mare è apparso un bel ponte d'argento.
Ponte gettato sui laghi sereni,
Per chi dunque sei fatto e dove meni?*

Giovanni Pascoli: Mare - 1892

Amare Mare

L'idea del mare s'accompagna al vento e non ho finestra sul mare, non scosto tendine, non appanno vetri. Apro pensieri. Ma è qui, il mare, a portata di mano, basta ricordarsene e c'è. Abbiamo strade che si stendono come sulla spiaggia, nell'azzurro a prima sera passa la nave piena di luci a salutare.

Sentivo il mare dalla finestra volta al sorriso di un giardino, anche d'estate il pomeriggio era aperto ad una svolta di maestrale che aggirava muri ruvidi di intonaco provvisorio, a volte colorati di rosso Pozzuoli o di ocra gialla, erano più belli se sbiaditi. Croste di lava ne frantumavano la corsa, il vento che veniva dal mare era leggero, s'inzuppava nel verde dei giardini e s'adagiava sul davanzale. Con gli amici al banco dei cammei su quell'aria scrivevamo progetti e li regolavamo per le stagioni che sarebbero poi arrivate. Le nostre speranze colmate ci dividevano, anche se non per sempre, ma ci disperdevano dalle ore passate insieme.

Avevamo amato fanciulli il mare raggiunto a piedi scalzi, pochi vicoli ci dividevano dalla marina. Scendevamo scale, era faticoso risalirle per tornare all'intreccio delle stradine che spezzavano il vento che corrompeva le voci dai grammofoni o dalle radio, c'erano i cantanti accompagnati dall'Orchestra di Melodie e Canzoni diretta da Giuseppe Anepeta. Qualcuna di queste scale conserva un ferro passamano per aiutare ginocchia difficoltose, respiri che hanno bisogno di pause per rifarsi, le scale danno tempo per pensare, si ripassano capitoli di storia intima. Intanto il vento si placa sotto le ore della sera, il mare deve cullare leggero una lampara che cerca un polpo che s'incanti alla luce dell'acetilene che sfrigge dalle cannelle d'ottone.

Le luci della città stentano a schiarirsi per uscire dai loro aloni gialli, ad avviarsi come lanterne pellegrine sulle strade tracciate dai regnanti per menarci alle Calabrie. Tempo dopo qualcuno le assegnava un codice di identità, Strada statale 18, Tirrena Inferiore. Poi le danno il nome di Nazionale. La strada è un segnalibro tra due pagine, se vado al sud a sinistra la pagina è verde di campagna, a destra è azzurra di mare, vaghezze, ma ci penso. Città di sopra e città di sopra tagliata a fette dalle Regie Ferrovie che si impadronirono di una strada vera, poi dall'autostrada, poi dalla circumvesuviana, una serie di siepi da passarci sopra e sotto, una città di valichi e di gallerie.

Sono pellegrino dentro la mia natura di contadino marinaro e marinaro contadino.

Bruno di Garanza

Torre Scassata è scura sopra falde che si stendono ricche d'alghe, contempla la lava del Vesuvio che si era arresa quaggiù al mare. Potrebbe essere stato l'unico luogo perché galee saracene di notte giungessero senza rumore. La Torre s'addice a queste pietre patinate di ruggine salina, si agghindano di erbe e arzighelle, anche su ancore perdute da velieri che non conoscevano fondali a balze, disposte a mosaico, in quegli spazi continuiamo a perdere ami dalle nostre lenze, ad ogni estate le nuvole dal Fauto ci beffeggiano, il Vesuvio finge di ignorarci ma sappiamo che ci irride gonfiandosi come rospo.

Non abbiamo scampo, dobbiamo volgere la prora al faro rosso.

Grigio di Payne

Sotto le case di Villa Sora la spiaggia si fa d'argento, strati di cenere respinta dal vulcano raccontano tempi d'eruzione, franano nicchie alle antiche terme mai protette, custodiscono serpi. Sto cercando alla fine del Secondo Cavaliere lo scoglio liscio, sembrava messo apposta per scivolare nel mare. Ora è una spiaggia abbandonata, acida di solitudine, la sabbia ha fatto arretrare il mare, una guerra durata molti anni, rare figure si aggirano in un una plaga spettrale, sembrano anime vaganti scese dal cimitero che in alto si stende. Come in un campo di battaglia qualcuno guarda per terra come a cercare corpi di eroi finiti sotto le mura di Troia, cerca ripari di silenzio o di preghiera sugli scogli che dividono i due eserciti che si sono scontrati. Certuni ritenevano di aver visto in quest'ansa di mare porte di bronzo della antica Turris Octava, ma non era vero niente. In quelle rive grigie e nere abbiamo scavato buche con le mani, affiorava acqua. Sul fondo s'adagiava giallo di zolfo, la piccola polla diventava poi limpida, potevamo bere, era dolce. Continua l'acqua ad affiorare, viene da lassù, dal fuoco del Vesuvio, qualcuno saprà dire perché nasce acqua fresca dal fuoco.

Le due foci del fiume Dragone non furono due, questa nostra terra era un estuario.

Violetto di Cobalto

Al porto l'acqua gioca sotto le mura dei moli e occupa i colori del cielo e delle pietre, delle alghe e delle vernici di barche portate al riposo. Ecco allora un colore caldo e profondo, sotto i legni di vuzzarelli invecchiati nei grumi di bitume. Nuvole di vele viaggiano al vento della mattinata di sole, cerca vento amico di maestrale Gabriele, nipotino mio. Tutto dentro i suoi dieci anni volteggia con la sua Lunetta Rossa ITA 7380 categoria Optimist, e consegna onorevoli traguardi ai colori del Circolo Nautico. La vela bianca si contorce sul profilo di Capri, di Posillipo e Sorrento, è 'na palomma d'o mare, così cantava Alberto Amato con la sua voce tremolante come la brezza su questo mare.

E' il 5 giugno 1906, dalla trattoria di Mimì a Mare sulle balze di lava tagliate per dare una via al porto uscivano uomini dell'onorata società, portarono Gennaro Cuocolo verso Calastro e ognuno fece il suo dovere, scattarono mollette ben affilate nei suoi fianchi. Nello stesso momento con eguale rito cadeva nel sangue, a Via Nardones, ultima stradina scendendo via Toledo, sua moglie Maria Cutinelli.

Giallo di Napoli Rossastro

Sono arrivato a Calastro, le pietre s'arrotondano, sono scivolte quaggiù per confondere i nostri limiti con Ercolano, rimane nostro come il Cristo Velato della Cappella Sansevero u scuògliero luongo. Dal Bagno Risorgimento, partendo con alcune barche ornate di frasche con equipaggio di amici con approssimative acconciature, un giovane di bello spirito, curioso d'avventura, amante della musica e del bel vivere, eccentrico e di bell'aspetto, guidava la piccola flotta verso Ercolano per conquistare uno scoglio più in là dello scoglio nostro, chiamato u scuògliero francese, piantandovi poi una improvvisata bandiera. L'impresa rimase nella leggenda della nostra provinciale meglio gioventù. Tornò vincitore suonando la tromba, accolto dai bagnanti festanti. Ci lasciò presto, il suo cuore non resse ad una straordinaria vitalità, si chiamava Camillo D'Amato.

Al tramonto si colora di giallorosa Calastro, giocano bagliori come di fiamma sui bastioni della ferrovia, sul ristorante di Chiarina a Mare, sui mattoni rossi dei Mulini Marzoli. Una volta rosso di visceri scendeva dal Macello Comunale, colorava scogliera e mare.

La Strada Statale 18 Tirrena Inferiore mi ha lasciato sulla pagina di sinistra venendo da Sud Est. Mediterò un viaggio sull'altra pagina, un'altra volta.

Non solo una chiesa ma una comunità operosa che ha sempre avuto nel vecchio parroco, don Natale Borriello, un solido punto di riferimento. Questi conosce tutti i suoi parrocchiani e le loro dimore ma è stato anche protagonista negli anni '60 di una clamorosa dimenticanza...

La Cappella Nuova

di ANGELO DI RUOCCO

La Cappella Nuova e la Cappella Vecchia distano meno di un chilometro ma hanno circa un secolo di differenza.

La Cappella Nuova fu fondata nell'anno 1855. Un atto del notaio Francesco Raiola, sancisce che il 18 giugno dello stesso anno, un gruppo di persone della Contrada Camaldoli accesero ipoteca sulle loro proprietà, per assicurare alla nascente chiesa una rendita di 51 ducati annui di cui 47 al Cappellano e per le SS. Messe e 4 ducati annui per i diritti di sagrestia. Uno dei convenuti, Antonio Garofalo, donò mezzo moggio di lava incolta per la costruzione della Cappella, intitolata fin da allora al SS. Crocifisso, titolazione dovuta molto probabilmente alla frequentazione degli stessi coloni donatori, in occasione delle forniture di legname e vino a commercianti napoletani, della Chiesa del Carmine Maggiore in Napoli, ove è custodito un crocifisso ligneo del 1300 che, si racconta, abbassò il capo per non subire danni durante l'assedio degli aragonesi del 1439, quando un colpo di bombarda sfondò l'abside della Chiesa. Alla costruzione contribuì l'intera contrada che contava tra la sua gente numerosi muratori, scalpellini e boscaioli. Una volta completata, l'opera fu affidata dai donanti alla potestà dell'Arcivescovo di Napoli, riservandosi, com'era di consuetudine per i luoghi di culto costruiti a cura e spese dei fedeli, la nomina e l'eventuale rimozione del cappellano.

La planimetria della chiesa è a croce greca ad una sola navata profonda una ventina di metri. Nei due transetti erano collocati due altari, che sono stati rimossi per recuperare spazio all'interno, conserva ancora l'altare maggiore con il crocifisso in cartapesta del settecento posto nella nicchia dell'abside, oltre ad altre due statue, l'Assunta e San Gennaro. La Parrocchia da circa un secolo è in festa il 15 agosto, giorno dell'Assunta. In due nicchie ai lati della navata, due lunette della cupola affrescata dal pittore Antonio Solvino rappresentano i quattro Evangelisti e dello stesso pittore sono le quattro allegorie delle Virtù teologali sui lati del transetto. Ai locali della sagrestia si accede direttamente dall'esterno attraverso una porta secondaria a destra dell'ingresso principale.

Tre lapidi poste sulla facciata ricordano ai posteri il primo sacerdote Francesco Saverio Izzo di Boscoreale e gli ulteriori lavori all'edificio eseguiti quarant'anni dopo per volontà del Sacerdote Domenico Torrese. A lui dobbiamo anche la costruzione della prima canonica nel 1895. La seconda lapide del 1927 ricorda del restauro e la sistemazione dello spiazzo davanti alla chiesa deciso per volontà del Sac. Giuseppe Vitiello, succeduto al Torrese nel 1902. La terza lapide del 1996 ricorda il 50° anniversario della costituzione della Parrocchia avvenuta per decreto del Cardinale Ascalesi il 5 aprile del 1946, quando ne furono fissati anche



i confini di competenza. La lapide ricorda anche i 50 anni di sacerdozio di Don Natale Borriello, nominato sempre dall'Ascalesi il 30 novembre del 1950, nomina entrata in vigore il 1° gennaio del 1951.

Quando parliamo di Cappella Nuova o 'ncoppa a Cappella, non ci limitiamo ad indicare l'edificio religioso in questione ma indichiamo un'intera comunità con forte spirito di appartenenza, composta prevalentemente da uomini del mondo rurale, persone che hanno curato e sfruttato il grande patrimonio boschivo di pini del mediterraneo, i fascinari e raccoglitori di pigne, i produttori e commercianti del buon vino Crapettone, ma anche valenti panificatori votatisi poi alla pizza

Per la cronaca dell'epoca, Il canonico Domenico Torrese, che abitava alle spalle della statua di Garibaldi in Piazza del Popolo oggi Luigi Palomba, all'inizio del secolo scorso, organizzò per le elezioni amministrative una lista cattolica con capolista un certo Giovanni Scognamiglio detto Pescesicco, candidando altri sei sacerdoti. La lista ebbe il sopravvento su quella di ispirazione massonica e per queste sue at-

tività e per le sue idee fu oggetto di dileggio da parte dei suoi avversari politici.

Quando parliamo di Cappella Nuova o 'ncoppa a Cappella, non ci limitiamo ad indicare l'edificio religioso in questione, anche se riveste una certa importanza storica, ma indichiamo un'intera comunità con forte spirito di appartenenza, composta prevalentemente da uomini del mondo rurale, persone che hanno curato e sfruttato il grande patrimonio boschivo di pini del mediterraneo, i fascinari (fornitori di legname di potatura dei pini sistemata a fascine) e raccoglitori di pigne, i produttori e commercianti del buon vino Crapettone, ma anche valenti panificatori votatisi poi alla pizza.

Punto di riferimento della Parrocchia è Don Natale Borriello, anche se attualmente ricopre la carica di Parroco emerito perché titolare è Don Orazio Morra. Don Natale, che vive ancora nella vecchia canonica, rimane la figura centrale per la comunità di Cappella Nuova, conosce uno per uno tutti i suoi parrocchiani e le loro dimore, parecchi di loro li ha accompagnati, cristianamente parlando, dalla culla alla tomba, con tutti i passaggi intermedi.

Nel 1964 fu protagonista di un'imperdonabile mancanza con un benefattore, un certo Luigi Palomba. Don Luigi, detto o' Mericano, tornato in età avanzata nella sua Contrada Cappella Nuova dopo essere stato per oltre 23 anni negli Stati Uniti, decise di mettere mano al portafoglio e di soste-



L'inaugurazione dell'orologio del campanile; in basso, di spalle, si riconosce il Cardinale Castaldo

nere la spesa per restaurare e ritinteggiare la facciata della Chiesa e di dotarla di un orologio da porre in alto sulla facciata esterna. Dalle parole ai fatti, stanziò centomila lire per il restauro della facciata e commissionò l'orologio per una spesa superiore al mezzo milione alla ditta Garofalo Michele & Figli, gioiellieri in Torre, già fornitori dell'orologio del campanile di Santa Croce. Qualche settimana dopo aver commissionato le opere, ci fu l'inaugurazione dell'asilo parrocchiale, un locale costruito in prosieguo sul lato sinistro della Cappella e all'evento parteciparono, oltre il cardinale Castaldo e le massime cariche cittadine, tutta la comunità di Cappella Nuova. Preso dall'euforia dell'evento, Don Natale dimenticò di invitare Don Luigi o' Mericano, il quale, rimasto in casa mentre l'intera contrada era in festa, non sapeva capacitarsi di tale dimenticanza dopo tanta beneficenza fatta alla Parrocchia. Giunto il giorno dell'inaugurazione dell'orologio, sul piazzale antistante alla parrocchia dove intanto era stato eretto un palchetto, Don Luigi, Don Natale e numerosi contradaioi intervenuti attendevano le autorità per dar inizio alla cerimonia. Appena queste giunsero, Don Luigi diede sfogo in modo chiarissimo a tutto il suo disappunto per il mancato invito da parte del Parroco. A nulla valsero le giustificazioni delle varie autorità, tra cui Monsignor Capano completamente all'oscuro dell'episodio, e non ci furono né modi né maniere per calmare la rabbia covata da Don Luigi, anzi questi dichiarò che per l'offesa subita non avrebbe più incoronato a sue spese l'effigie della Vergine e non avrebbe più elargito la somma necessaria per quattro matrimoni.

Per dovere di cronaca, come già trattato in un numero del giornale di qualche mese fa, dobbiamo informare che la piazza davanti alla parrocchia è oggetto di una radicale trasformazione. Le opere in cantiere non ci trovano del tutto d'accordo, in particolar modo la prevista cancellata in ferro lungo l'intero perimetro della piazza.

Anche se dal progetto l'opera in se non è di grande impatto ambientale, tradisce lo spirito fondante della Cappella Nuova, nata per la volontà di persone del luogo con il contributo di tutta la contrada e dunque destinata a servire e ad aprirsi ad essa. La decisione di costruire questa cortina di ferro è scaturita dall'abituale occupazione dello spiazzo da parte di persone ai margini della legalità (tra i quali qualche tossico o perditempo o bevitore) che rappresentano un problema civile e morale per l'intera comunità, ma che la chiesa dovrebbe, secondo il precetto cristiano, comunque accogliere e non allontanare.



Lo spiazzo antistante la chiesa prima dei lavori in atto

NON È UN ROMANZO

di FLAVIO RUSSO

**Alba di mezz'autunno del '79
alla foce del Sarno**

Solo il cadenzato frangersi della risacca sulla spiaggia svela l'adiacenza del mare. Per il resto un'innaturale notte grava alla foce del Sarno, da tempo adattata a porticciolo mercantile di Pompei. Agli inizi di ottobre in zona il sole sorge alle sei, per cui intorno alle sette dovrebbe già sovrastare i monti Lattari, stagliando nel terso cielo autunnale il profilo della lunga tettoia antistante la teoria di magazzini sul molo. Al suo posto, invece, una terrificante oscurità scandita, verso settentrione, da frequenti riverberi rossastri seguiti da cubi boati.

Una mesta processione di un centinaio di derelitti, avanza a tentoni in quella fitta caligine, tra gemiti sommessi e singhiozzi disperati.

Avvalendosi delle indicazioni di un autorevole uomo di mezza età, preceduto da un nero gigante munito di una curiosa lanterna a forma di testa di cavallo, sembra dirigersi verso una grossa barca. Questa, faticosamente, tenta di accostare vincendo la contrarietà del vento, manovrando i remi nell'incerto bagliore delle torce.

Non sono anime sulla sponda del fiume infernale in attesa di essere traghettate da Caronte. I cuscini che tutti stringono istericamente sul capo testimoniano l'appartenenza al mondo dei vivi e la strenua volontà di restarci! Altrettanto concreta anche la loro guida, sebbene, a dir poco, singolarmente eccentrica. Un cinturone militare gli cinge i fianchi, esaltandone impietosamente la pinguedine. Da esso pende il fodero di un tozzo gladio dalla vistosa elsa d'avorio, decorato con borchie dorate a forma di conchiglie. Un'arma chiaramente da parata, un'arma simbolica, inconcepibile in quel frenetico contesto, come del resto assurdi sono pure i fastosi monili che circondano le dita, i polsi ed il collo dello strano personaggio. Forse un effeminato patrizio, che non sa staccarsi da quella volgare collana e dai quei pacchiani braccialetti a forma di serpente, per non parlare dei diversi enormi anelli: tra oro e ferro un insieme comico, se non fosse per la tragicità del momento!

Paradossalmente i continui barbagli delle armille che sottolineano ogni gesto dell'uomo, non tradiscono un'imbelle viltà ma, al contrario, evidenziano una salda volontà, una lucida determinazione ed una fredda risolutezza, doti precipue di chi è abituato a comandare in qualsiasi circostanza. L'impartire ordini, l'afa stagionale e quella minuta cenere che continua a cadere lo costringono spesso a bere lunghe sorsate d'acqua, da una rozza brocca che un servo gli porge.

Con un colpo sordo la barca, svelata dalla guizzante fiamma di una torcia, finalmente, accosta alla banchina per allontanarsene qualche istante dopo straricaria di gente, svanendo di nuovo nelle tenebre. I tanti rimasti, vinti dalla stanchezza e dall'emozione, si accovacciano sul soffice strato di cenere, che continua ad innalzarsi, aguzzando lo sguardo per percepire, dal più minuto sfavillio, il ritorno della barca. Qualcuno, esausto, vi si sdraia addirittura, tentando di assopirsi per recuperare le forze o per fuggire dalla realtà. Anche l'uomo con il gladio ne imita l'esempio e dopo aver spiegato la tunica, come una sorta di lenzuolo, vi si corica sopra appoggiando la testa ad un pilastro della tettoia. L'oscurità non gli consente di leggere il graffito incisivo da una mano ignota: *nautae!*

Una strana puzza, un fetore che ricorda quello delle uova marce, è improvvisamente avvertito dai più vigili, sensazione che, al pari della conoscenza, in breve si dissolve.

Il vento che ha diffuso la micidiale nube di anidride carbonica ed acido solfidrico, trasformando l'affranto riposo dei fuggiaschi in riposo eterno, riesce a diradare per qualche istante l'impenetrabile caligine. Agli uomini della

Cosa accadde a Plinio dopo aver impartito l'ordine di dirigere da Pomponiano e prima di morire nella mattina del giorno dopo? Se i resti ritrovati nel sito dove allora era la foce del Sarno ed il porto di Pompei ed oggi c'è il Mercato della Scarpa di fronte ad Auchan, sono effettivamente i suoi, il mistero è finalmente svelato. Ma ne inizia, subito dopo, un altro non meno intrigante, che prende le mosse da un furto in un Museo a Roma, avvenuto pochi anni fa...

Tre passi per un giallo



barca che si accingono ad attraccare nuovamente, non serve più alcuna torcia per ravvisare con raccapriccio, nelle tuniche svolazzanti al suolo, altrettanti corpi inanimati. Comprendono con orrore che pure l'uomo appisolato col capo appoggiato al pilastro è ormai un cadavere, vegliato per sempre dall'inconfondibile gigante nero riverso ai suoi piedi con la lanterna ormai spenta.

Sconvolti attribuiscono l'inspiegabile strage, senza spargimento di sangue, ad una entità maligna ed ignota che magari ancora si aggira sulla banchina, tra i magazzini di cui se ne avverte ancora la puzza, ben nota a chi è di stanza a Pozzuoli, nei pressi dell'ingresso degli inferi!

Subito il terrore ha il sopravvento nella mente dei superstiziosi marinai: nessuno più osa sbarcare. Forzando sui remi, guadagnano rapidamente la grande nave che li aspetta ansiosa, al riparo della Pietra di Ercole. A bordo, dopo un laconico rapporto, all'angoscia di quanti attendevano i propri cari subentra lo strazio, apprendendone la misteriosa fine.

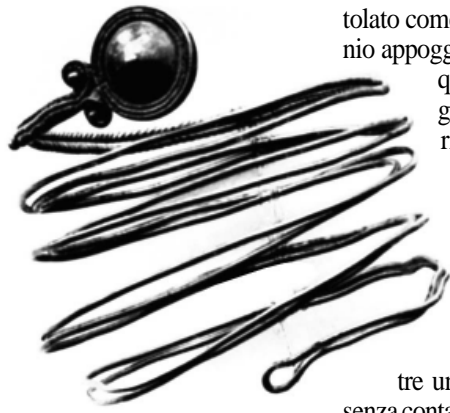
E mentre il cielo torna velocemente ad oscurarsi, la nave, salpata l'ancora, al ritmo cadenzato dei suoi tanti vogatori, fa rotta per Miseno.

**Mattino di fine estate del 1900,
in contrada Bottaro**

Nell'afa di luglio, nel fondo dell'ingegner Gennaro Matrone, in contrada Bottaro ad oltre un chilometro dalla foce del Sarno, un drappello di operai sta riportando alla luce dei ruderi romani. Quella in corso, avviata il 25 giugno 1900, è la seconda campagna di scavi archeologici privati, ovviamente con la debita autorizzazione, all'epoca abbastanza facile da ottenere e piuttosto blanda nei controlli e la commercializzazione dei reperti. Diretta e finanziata personalmente dallo stesso tecnico si protrarrà per altri sette mesi e non sarà l'ultima, poiché una terza la seguirà, dopo un intervallo semestrale, concludendosi agli inizi del 1902.

Tanta costanza per un'impresa così onerosa, tradisce dei significativi ritrovamenti: le numerose analoghe iniziative coeve, infatti, mirano abitualmente al recupero di preziosi reperti.

Emblematica la scoperta di appena cinque anni prima del cosiddetto Tesoro di Boscoreale, rivenduto dai fortunati scavatori al barone Rothschild per oltre un milione di franchi e da



quest'ultimo ceduto, parzialmente, al Louvre. In pratica tali ricerche non furono quasi mai disinteressate operazioni culturali ma delle vere cacce al tesoro, in cui non difettano gli indizi, le intuizioni e, forse, le soffiature. E di notizie su ruderi più o meno ignoti ne circolano a iosa sui cantieri dell'area vesuviana in quell'inizio secolo, in particolare a ridosso della foce del Sarno, dove spesso gli sterri intercettano macerie ed otri d'iusitata grandezza. Si spiega forse così l'immediato riaffiorare nel fondo del Matrone, dopo pochi colpi di vanga, di antiche mura romane, sepolte sotto un metro appena di soffice terriccio.

La vera difficoltà, però, si manifesta non appena scavano a profondità appena maggiori: non deriva dalla terra ma dall'acqua, la cui falda permea il sottosuolo ben al di sopra del piede dei ruderi. Si lavora pertanto con alacrità, in corsa contro la sua inesorabile risalita, con la certezza che qualcosa di sensazionale si celi proprio lì. Del resto i ruderi già liberati lasciano immaginare che si stia nelle immediate adiacenze del porticciolo di Pompei, da dove molti residenti tentarono vanamente di fuggire.

La zona già in passato ha restituito numerosi oggetti legati all'evento ed anche resti umani: la caratteristica dei primi è il loro ottimo stato di conservazione, dovuto forse all'altezza della falda che impregna il terreno, unitamente ai suoi sali minerali. Di certo pochi anni prima, il legno di alcuni cipressi, dissepolto dopo 18 secoli, venne usato per realizzare raffinati mobili. Quanti ai resti umani, si riducono sempre al solo scheletro, ma con la persistenza dell'inconfondibile lezzo cadaverico, come i testimoni ricordano, quasi che si trattasse di una recente esumazione.

Il 20 settembre, infatti, appena rimossa la coltre di sedimenti vulcanici, uno sgradevole ed inconfondibile fetore di morte aggredisce gli scavatori. Nessuno da tempo ne ignora più l'origine, ma almeno in quel caso tutti ne ignorano la tragica entità. Poche ore di lavoro e riaffiorano ammucchiati, ben 73 scheletri. Appartengono, è chiaro, a sfortunati pompeiani, raggiunti dai gas del vulcano, laddove il fiume entrava pigramente nel mare. Alcuni di quei miseri resti sfoggiano ancora i gioielli che indossarono nell'ultima uscita, tentando così di porre in salvo quanto di più prezioso possedevano. Alcuni altri continuano a serrare fra le dita delle piccole borse colme di monete. Alcuni, infine, appena discosti, non restituiscono nulla, né preziosi né denaro: facile ricavare da tanta disparità l'eloquente testimonianza della rigida suddivisione sociale, mai come in quel contesto ignorata dal destino. Ricchi patrizi e miseri schiavi coricati insieme su di una coltre di cenere e sotto una coperta di lapilli, insieme per l'eternità per il loro ultimo sonno! Nulla di strano e nulla di nuovo, essendo già avvenuti al di fuori delle mura di Pompei analoghi ritrovamenti.

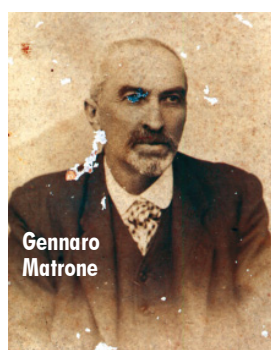
Immagini tratte dal volume "79 d.C. Rotta su Pompei - Indagine sulla scomparsa di un Ammiraglio" di Flavio Russo - Ferruccio Russo, Edizioni Scientifiche e Artistiche - Napoli 2007

Qualche passo più innanzi, però, riappare uno scheletro isolato. Non giace riverso o raggomitolato come i precedenti, ma supino, con il cranio appoggiato ad un pilastro, uno dei tanti, sui quali, a giudicare dalle macerie, poggiava la tettoia antistante la lunga teoria dei magazzini portuali. Le ossa tradiscono un anziano, gli ornamenti un facoltoso: al suo collo una massiccia collana d'oro di ben 75 maglie disposta in triplice giro ed ai suoi polsi, sempre in triplice giro e sempre in oro, due pesanti armille a forma di serpente. Nell'insieme oltre un chilogrammo di prezioso metallo, senza contare i tre anelli alle dita, anch'essi d'oro massiccio, uno dei quali di 36 grammi, con effigiate due teste di serpente affrontate!

Rimossa altra cenere riaffiorano al suo fianco un gladio ed una brocca di coccio: usuale la seconda quanto eccezionale il primo. La sua elsa, infatti, è d'avorio mentre il fodero è decorato nella parte bronzea con borchie dorate a forma di conchiglie: più che un'arma, un emblema onorifico, ovviamente connesso al mondo militare in generale ed a quello navale in particolare. Appena qualche metro discosto uno scheletro enorme, appartenente ad un colosso di oltre due metri di altezza, dai tratti negroidi: nella mano sinistra scarnificata stringe ancora una strana lucerna a forma di testa di cavallo.

**Pomeriggio di primavera del 2004,
nel museo dell'Arte Sanitaria in Roma**

Nove ampi locali forniti dal Pio Istituto di Santo Spirito di Roma, per complessivi 840 mq compongono il Museo Storico Nazionale dell'Arte Sanitaria. Nella Sala Flaiani, che commemora il rinomato chirurgo vissuto tra il 1739 ed il 1808, già primario del S. Spirito ed archiatra di Pio VI nonché fondatore del primo nucleo del museo, numerose e magistrali preparazioni anatomiche scandiscono gli ampi scaffali. Nessuna traccia di decadimento, nessuna alterazione formale ne inficia la perfetta conservazione, riprova della notevole perizia dei lontani realizzatori. Tra i tanti reperti si distinguono alquanto pezzi di anatomia patologica, nonché delle ossa variamente deturpate da orrende malattie. Teste mummificate, collezioni di calcoli e riproduzioni anatomiche in cera completano la raccolta. In una teca isolata spicca un cranio con a fianco i resti corrosi di un gladio romano.



Gennaro Matrone

Sebbene incompleto non si tratta di un ennesimo esempio di mutilazione patologica: l'etichetta, infatti, informa il visitatore che quello è il teschio di Plinio il Vecchio, rinvenuto nel 1900, presso la foce del Sarno nel corso di uno scavo privato, condotto dall'ingegnere di Boscoreale Gennaro Matrone. Improbabile stabilire il percorso compiuto dal macabro reperto per finire nella suddetta teca e più ancora immaginare le ragioni dell'identificazione. Di certo però, se mai fosse soltanto plausibile o, per meglio dire, non si rivelasse del tutto assurda, fornirebbe finalmente una netta testimonianza sulla tragica conclusione della prima operazione di protezione civile della storia. Ed, in tal caso, le ultime ore di Plinio sarebbero state quelle dell'anziano personaggio autorevole, ricostruite sulla base dei ritrovamenti archeologici alla foce del Sarno.

Essendo purtroppo impraticabile qualsiasi confronto osteologico e qualsiasi valutazione del DNA, la congruità della suggestiva ipotesi può insistere esclusivamente sulla stretta compatibilità fra la rievocazione delle fonti, la morfologia dei luoghi e i rinvenimenti archeologici. Condizione senza dubbio necessaria, ma in nessun modo sufficiente per una certa ed indiscutibile identificazione; più che sufficiente, invece, per il suo assoluto rigetto nel caso contrario. Una complessa indagine comparata per far luce sulla scomparsa di un ammiraglio romano, comandante della Flotta Pretoria di Miseno.

(al prossimo numero per saperne di più...)





Il 6 aprile 2003 decedeva l'avvocato Salvatore Accardo. Per anni Direttore del giornale "La Torre" e Presidente della nostra Pro Loco, fu valente professionista e persona d'arguzia e d'ingegno. Dotato di vasta cultura e di personalità prorompente, è ancora indelebile il ricordo in tutti quelli che lo conobbero e gli furono amici.



Giovedì 29 aprile alle ore 19,30 al Circolo Nautico di Torre del Greco, in collaborazione col giornale "la tofa" e la Pro Loco, per la rassegna "Ritratti di personaggi che hanno fatto la storia recente di Torre del Greco" sarà ricordata e onorata la figura del Cavaliere del Lavoro Basilio Liverino.

EDITORIA

Andar per mare: un libro torrese sul mondo degli anni '70

"Andar per mare" è il nuovo libro scritto dai coniugi Raimondo Martorano e Anna Maria Cuomo. Protagonisti del racconto sono proprio i due autori, che hanno voluto rendere pubblico uno scorcio della loro vita, fornendo uno spaccato della società torrese degli anni '70, periodo in cui il lavoro di marittimo era svolto da molti uomini della nostra città.

Il libro racconta la vita di coppia dei due personaggi che "armati" di tanto amore e altrettanto rispetto reciproco hanno saputo superare le distanze, le difficoltà e le sofferenze dell'essere "uomo di mare" o "donna dell'uomo di mare"; ma soprattutto parla della società torrese e più in generale del mondo che Raimondo ha letteralmente girato.

Della società torrese ritroviamo usi, costumi, tradizioni ed anche superstizioni come quella del moscone in casa che, considerato per tutti foriero di notizie, nelle famiglie dei marittimi era "presagio" dell'imminente arrivo del telegramma.

Sul mondo di quegli anni gli autori offrono numerosi spunti di riflessione su tematiche ancora attuali. Basti pensare che Raimondo ha studiato e lavorato come "precario" per un periodo significativo della sua vita o che in uno dei suoi viaggi ha soccorso un barcone di vietnamiti in fuga.

Nel libro si "ritroveranno" molti marittimi torresi e le tante famiglie dove padri e/o figli andavano per mare, ma la sua lettura è sicuramente consigliata a tutti (torresi e non) per riflettere su uno scorcio di vita vissuto non solo da due personaggi ma da un'intera società.

Eleonora Colonna



Questo mese per "La Vetrina da Mennella" all'angolo di Vittorio Veneto, la Pro Loco ha scelto di onorare Enrico de Nicola. In primo piano una bella gigantografia raffigura il nostro Presidente nell'atto di firmare la nuova Carta Costituzionale, attorniato da Ministri dell'epoca, tra cui spicca un giovanissimo Saragat. A lati, in sequenza cronologica, ci sono le foto di tutti i presidenti della Repubblica succedutisi. In basso due belle foto di Villa De Nicola in Via Tironi, con la targa voluta dallo stesso De Nicola "Inveni Portum"* e una breve biografia completano la Vetrina.

Complimenti alla nostra Pro Loco.

* Il testo completo latino, di autore ignoto, è il seguente:

*"Inveni Portum. Spes et Fortuna valet!
Sat me lusistis; ludite nunc alios".*

"Ho trovato infine il mio approdo. Speranza e tu, Fortuna, addio! Nulla più ho a spartire con voi. Lusingate ora quelli che verranno dopo me!".

FILOSOFIA SPICCIOLA

Il gusto pieno della vita

Un professore, prima di iniziare la sua lezione di filosofia, pose alcuni oggetti davanti a sé, sulla cattedra. Senza dire nulla, quando la lezione iniziò, prese un grosso barattolo di maionese vuoto e lo riempì con delle palline di gomma dura. Domandò quindi ai suoi studenti se il barattolo fosse pieno ed essi risposero di sì.

Allora, il professore rovesciò dentro il barattolo una scatola di sassolini, scuotendolo leggermente. I sassolini occuparono gli spazi fra le palline di gomma. Domandò quindi, di nuovo, ai suoi studenti se il barattolo fosse pieno ed essi risposero di sì.

Il professore rovesciò dentro il barattolo una scatola di sabbia. Naturalmente, la sabbia occupò tutti gli spazi liberi. Egli domandò ancora una volta agli studenti se il barattolo fosse pieno ed essi risposero con un sì unanime.

Il professore tirò fuori da sotto la cattedra due bicchieri di vino rosso e li rovesciò interamente dentro il barattolo, riempiendo tutto lo spazio fra i granelli di sabbia.

Gli studenti risero!

"Ora", disse il professore quando la risata finì, "vorrei che voi consideraste questo barattolo la vostra vita. Le palline di gomma rappresentano le cose importanti: la vostra famiglia, i vostri figli, la vostra salute, i vostri amici e le cose che preferite; cose che se rimanesse dopo che tutto il resto fosse perduto riempirebbero comunque la vostra esistenza. I sassolini sono le altre cose che contano, come il vostro lavoro, la vostra casa, l'automobile. La sabbia è tutto il resto, le piccole cose."

"Se metteste nel barattolo per prima la sabbia", continuò, "non resterebbe spazio per i sassolini e per le palline di gomma. Lo stesso accade per la vita. Se usate tutto il vostro tempo e la vostra energia per le piccole cose, non vi potrete mai dedicare alle cose che per voi sono veramente importanti. Curatevi delle cose che sono fondamentali per la vostra felicità. Giocate con i vostri figli, tenete sotto controllo la vostra salute. Portate il vostro partner a cena fuori. Fatevi un'altra bracciata a mare in una sera d'agosto! C'è sempre tempo per sistemare la casa e per buttare l'immondizia. Dedicatevi prima di tutto alle palline di gomma, le cose che contano sul serio. Definite le vostre priorità, tutto il resto è solo sabbia".

Una studentessa alzò la mano e chiese che cosa rappresentasse il vino. Il professore sorrise. "Sono contento che tu l'abbia chiesto. Serve solo a dimostrare che per quanto possa sembrare piena la tua vita, c'è sempre spazio per un paio di bicchieri di vino con un amico".

Vita d'Artista

Sul necrologio ai muri era scritto Si è spento Antonio Madonna. C'è da chiederci se proprio si spegne la memoria di coloro che lasciano sulle tele e agli occhi degli amanti dell'arte i segni e i colori della propria emozione e maestria.

Antonio Madonna, dopo varie e notevoli esperienze estetiche, è salito su una barca e come Michelele è andato in giro nel Golfo di Napoli a vivere tutte le stagioni del nostro paesaggio e tutte le ore del sole e delle nuvole, le mura stinte delle case, i riflessi delle vele nell'onde, le albe su Portosalvo, i vertiginosi tramonti su Posillipo. Ha navigato tutta la vita nel sogno di questo nostro luogo di delizie e di sofferenze, una specie di "passio", quella che ci incatena a questa terra, a questo cielo e a questo mare.

L'artista che ha lasciato queste memorie continuerà a narrare nelle sue opere lo sforzo sui suoi remi, le rotte date al timone, gli abbandoni delle vele e gli odori del vento, opere amate per il rigore della pagina e senza difficili esegesi, letture naturali ma coinvolgenti come preghiere.

Continua a vivere, quindi. Così che altre generazioni potranno, davanti alla sua pittura, proseguire il viaggio in un tempo incantato, come fermato per non farci dimenticare che al di là della nostra frenetica vita ci sono pause di melodie della natura, una pittura come concerto. L'opera di Antonio Madonna, nella sua fantasia e gaiezza fanciullesca nel far dell'arte, rimane allora una musica dolce che continuerà ad accompagnare il Canto delle Sirene e la nostra storia.

c.ad. ciavolino

Il 6 aprile ha lasciato questa terra dopo una vita dedicata alla famiglia ed alla pittura il Maestro

ANTONIO MADONNA

Unanime rimpianto e sincero cordoglio ha suscitato la notizia della Sua morte, in quanto Antonio Madonna ha rappresentato un punto di riferimento dell'arte pittorica a Torre del Greco ed ha appassionato la gente all'arte ed alla pittura di cui è stato per decenni validissimo esponente. Tipiche le sue tele che raffiguravano le marinierie napoletane, ma, in questa sede, ci piace ricordare l'artista completo di un'attività pittorica senza confini. Il tributo di gente al momento dell'estremo saluto è conferma del valore e dell'umanità del noto artista torrese.

Alla famiglia tutta, in particolare al figlio Gigi che segue le orme paterne e che ci onoriamo di avere come amico, alla grande famiglia culturale torrese della pittura, le condoglianze sincere del nostro giornale.

LUTTI

Il 6 aprile è venuto a mancare all'affetto dei Suoi cari, all'età di 82 anni, il Signor

CIRO RUSSO

Sincera commozione e grande partecipazione alle solenni esequie celebrate nella Chiesa di San Michele Arcangelo in Torre del Greco. Ai figli ed in particolare all'amico e collega Nunzio Russo, giornalista ed editore torrese, alla famiglia tutta, le condoglianze sincere del nostro periodico.

Il 29 marzo ha lasciato improvvisamente questo mondo lasciando attoniti e sbigottiti parenti ed amici, la buon Signora

ANNUNZIATA RISPO

Ved. Di Donna

In un attimo la buona signora Nunzia è andata via, in un soffio, con quella grazia e con quel garbo che hanno contraddistinto la sua esistenza. Attenta lettrice del nostro giornale, la signora Nunzia non faceva mistero del suo gradimento per le nostre notizie e simpaticamente attendeva l'uscita del periodico. Alla famiglia tutta ed in particolare al figlio Giuseppe, alla nuora signora Carmela ed al fratello Emilio Rispo, nostri cari amici, giungano le condoglianze affettuose de "la tófa".

Donna piccola ma grande

Nunzia, donna piccola ma grande e forte nella tempra che aspirava alle cose umili e semplici; era felice e soddisfatta del suo spirito di abnegazione e di sacrificio per suo marito e per il figlio che ha amato immensamente, ricambiata con profondo e sincero affetto. Ha vinto con coraggio tante dure battaglie alternando sofferenza e felicità. Ricordava spesso la sua bella e spensierata gioventù ai Cappuccini e a via Beneduce, la sua forza vitale per vincere quei momenti di tristezza e di dura lotta durante la seconda guerra mondiale: i bombardamenti su Torre, la morte tragica del padre capotreno in Vesuviana mitragliato mentre compiva il suo dovere, il barattolo per racimolare qualcosa da mangiare per la sua famiglia sulle fredde montagne di Laurenzana (Pz) e ancora il duro lavoro presso la fabbrica della Coca Cola nel dopoguerra a San Giovanni a Teduccio, i corsi di stenografia per migliorarsi, la perdita della figlia Lucia. Nonostante tante batoste si era sempre rialzata con fiducia ed entusiasmo. La pace, la serenità a cui aspirava in vita le siano ora concesse per Eternità. Grazie per il tuo entusiasmo e la tua voglia di vivere. Ti vorremo sempre bene.

Tua nuora Carmela

MUSICA

I trent'anni del coro Santa Cecilia

Con la rappresentazione del 30 marzo dello "Stabat Mater" di Giovan Battista Pergolesi l'Associazione Musicale Santa Cecilia di Torre del Greco ha aperto ufficialmente le celebrazioni del 30° anniversario della Fondazione (marzo 2011). L'evento abbinato al 300° anniversario della nascita del musicista Pergolesi che ha avuto protagonisti il Coro di Santa Cecilia, diretto dal Maestro Antonio Berardo, (che ha curato concertazione e direzione) ha visto l'intervento di quattro musicisti di notevole valore artistico e cioè: Primo violino Armand Priftuli, secondo violino Gianluca Falasca, viola Luigi Pandolfi e violoncello Vladimir Kocaqi. La serata si è snodata su tre momenti: il primo con l'esecuzione dei Pueri Cantores di alcuni brani del periodo pasquale; le voci soliste sono state di Teresa Manna e Martina Sannino, coriste che attualmente operano nel Coro di Santa Cecilia; il secondo momento ha visto l'esecuzione dello "Stabat Mater" per coro a voci pari femminile, soprano, mezzosoprano, organo e quartetto d'archi; l'ultima sezione a voci miste con brani di Giovan Battista Pergolesi e Francesco Durante (maestro di Pergolesi). Hanno cantato il soprano: Gaetanina Monaco ed il mezzosoprano Xana Vazquez. La collaborazione organistica è stata affidata al Maestro Daniele Zollo, che da sempre segue l'attività della Santa Cecilia. La Direzione artistica è stata curata dal Maestro Marika Rizzo. Un applauso durato ben dieci minuti ha suggellato la fine dell'esecuzione, impareggiabile, dello Stabat. L'iniziativa, fortemente voluta dai responsabili della Santa Cecilia ha segnato un evento di qualità seguito da un folto pubblico. Grandi assenti i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, seppur invitati, che, senza nemmeno aver dato un sostegno economico, hanno anche disdegnato l'evento. Un grazie va a tutti i sostenitori e tra questi la Banca di Credito Popolare ed il nostro giornale.

Giovanna Russo

TEATRO

Storie di donne in "Appassionata"

Dal 16 al 18 aprile alle ore 21 dall'Ethnos Club, via Nazionale, 962, la Compagnia Teatrale della Bazzarra presenta lo spettacolo "Appassionata", per l'ideazione e la regia di Gigi Di Luca. Un percorso attraverso i sensi, le percezioni, il sentire doloroso delle donne ed il loro essere più profondo, analizzato attraverso storie che sono raccontate e rivissute allo stesso momento; storie di donne che vivono in modo appassionato i loro desideri, le loro debolezze, i loro dubbi, storie di sofferenza e di travolgimento, di emozioni e di sentimenti, di paure e di volontà. Storie di possessione e di follia che inducono alla morte in vita e che, in maniera contrapposta, lasciano invece vivere da morti. Lo spettacolo è allestito in due differenti sale con il pubblico che è ospite di momenti di vita quotidiana in una immaginaria casa delle donne. Il cast è composto da: Veronica Bottigliero, Iolanda Ciliberto, Milena Di Iorio, Gianpiero Gaio, Maria Narducci, Maria Pacilio, Angela Panico, Rosalba Pernice, Felicia Sannino, Chiara Vitiello. Info. 0818823978 - www.labazzarra.com.

È questo l'ultimo lavoro teatrale di Gigi Di Luca, un lavoro di grande spessore che va letto con attenzione. L'impostazione rispecchia il modo di lavorare e di fare teatro di Gigi Di Luca, un teatro innovativo e moderno e, al tempo stesso, coinvolgente. Da vedere.

Giovanna Russo



ANGELO BARONE 70 ANNI TRA I GIORNALI

Nella foto sopra Angelo Barone nella sua bella edicola in Piazza Santa Croce.

Nella foto a destra Ngiuliniello, scalzo e smarrito, già vendeva giornali. Era il 1942.



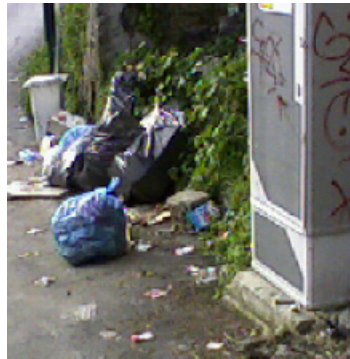
Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

MA CHE MONNEZZA... DI CONCITTADINI

Egregio Sig Direttore

sono una sua concittadina che le scrive, indignata e schifata per come è ridotta la nostra Città; tutti sono pronti a criticare chi ci governa, però coloro che criticano chi sta cercando di far riemergere questa città dalla melma in cui si trova da diversi anni, mi sa che sono proprio loro i più menefreghisti.



Scusi questo mio sfogo io ammiro chi vuole fare qualcosa di buono per la Mia Città; e condanno chi invece parla parla ma poi alla fine....

Allegato troverà alcune foto fatte il 6 marzo, alle 16 circa, ed altre fatte il 9 aprile in via delle Industrie; possibile che in quella zona siamo ancora almeno 40 anni indietro? E c'è chi mi risponde che non sa che la spazzatura va depositata entro certe ore; o che non sa che la medesima non si deposita la domenica; o che "ma ce n'è tanta buttata dove capita, proprio la mia dà fastidio?" e ancora tanti commenti fatti da diverse persone al mio invito di comportarsi in modo CIVILE !!!

Sono sicura che queste sono cose che Lei già sa; ma non si può far niente per queste persone che continuano a parlare ma non si accorciano le maniche?

La ringrazio e le faccio tanti complimenti per quello che farà per la Nostra città.

roxanna@

L'EVENTO

Roberto Piumini e la sua letteratura per l'infanzia ospite di "Scivolanda"

Libri per bambini spesso non sono considerati una vera e propria letteratura. Ma si cade in un madornale errore. Le storie che leggiamo da piccoli, consapevolmente o no, ci formano e formano anche il nostro futuro rapporto con i libri. I bambini che nelle giornate dell'8, 9 e 10 aprile hanno incontrato lo scrittore Roberto Piumini ospite della libreria Scivolanda, a Torre del Greco, probabilmente saranno futuri lettori forti e, chissà, forse qualcuno deciderà anche di salire su un palcoscenico come attore. Sì, perché la tre giorni di letture ha permesso ai piccoli di impersonare i protagonisti delle favole più belle di Piumini, oltre che a sentirle narrate dalla sua viva voce. È stata soprattutto la favola della Pecora Beluffa che ha lasciato la platea col fiato sospeso e in attesa del seguito. "La presenza sul nostro territorio di un autore di fama internazionale è un evento singolare e culturalmente rilevante" afferma la titolare di Scivolanda Laura Paolillo. Roberto Piumini è uno scrittore che ha sempre posto un occhio di riguardo alle storie da far ascoltare ai più piccoli per sviluppare la loro immaginazione e creatività: basti pensare che dal suo racconto "Il cuoco prigioniero" è stato tratto il film "Le avventure di Totò Sapore" e che il suo nome figura tra quelli degli autori dello storico programma Rai "L'Albero Azzurro". La letteratura per bambini ha bisogno di avere maggiore rilevanza, oltre che nella critica, anche sugli scaffali delle nostre librerie. Fate un giro da Scivolanda e vedrete che le favole non smettono di parlare nemmeno a noi adulti.

RaGran

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

LIBRI

Presentato a Roma il libro di Andrea Jelardi che ripercorre la vita, gli eventi storici, aneddoti ed ideali del Presidente Enrico De Nicola. Il libro, dal titolo "Enrico De Nicola, Presidente galantuomo", è pubblicato da Kairòs e costa 14,00 euro. In pratica l'autore propone la storia umana e professionale dell'ex Presidente e ne tratteggia le doti di onestà e trasparenza. Il libro è uno strumento utile per conoscere aneddoti, curiosità, oltre che avere uno spaccato della storia a lui contemporanea.

ASSEMBLEA BCP

Si terrà il 24 e 25 aprile a Palazzo Vallelonga l'Assemblea Annuale della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco. La convocazione per le ore 9,00, chiama i soci dell'Istituto torrese a discutere sul seguente ordine del giorno: relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale sull'andamento dell'esercizio 2009, la presentazione del Bilancio 2009 e la proposta del riparto dell'utile netto. Oltre altri adempimenti gestionali, i soci saranno chiamati a deliberare sulla determinazione del numero dei componenti il Consiglio di Amministrazione per l'esercizio 2010, la nomina di 4 consiglieri per gli esercizi 2010/2012 e per lo stesso esercizio la nomina dell'intero Collegio Sindacale e del Collegio dei Proviviri. Attualmente il Presidente dell'Istituto è il dott. Antonino De Simone; il Presidente del Collegio Sindacale è la prof.ssa Lina Ferdinanda Mariniello. L'utile netto è 12,5 milioni di euro, i crediti verso clientela sono pari a 1.452 milioni di euro e la raccolta globale da clientela è di 2.600 milioni di euro. Tutti risultati estremamente positivi in un periodo di grande crisi economica come quello attuale.

QUATTRO ALTARI

L'arazzo comunale della Festa dei Quattro Altari sventola dal 29 marzo sul campanile della Basilica di Santa Croce. La festa si farà allora? Si chiedono i Torresi. Chissà. Ai posteri l'ardua sentenza. Pare che nemmeno il Convegno tenutosi lo scorso anno abbia avuto un seguito. Quindi l'alzabandiera resta fine a se stesso, se non si intravede qualche possibile iniziativa per riportare la festa agli antichi splendori. Staremo a vedere!

INFIORATA

Sono in corso i preparativi per le iniziative programmate a Villa Macrina per la Festa di Santa Maria La Bruna. La kermesse si terrà il 22 e 23 maggio prossimi e vedrà proposta l'Infiorata tradizionale ed un concorso canoro. Per entrambi gli eventi sono aperte le iscrizioni. Per informazioni consultare il sito www.icolorideifiori.com.

TEATRO CLUB

In scena dal 13 al 15 aprile alla Multisala Corallo la Compagnia Teatro Club che presenta il testo teatrale di Eduardo De Filippo, "Sabato, domenica e lunedì". Adattamento e regia di Gino Roma. Il gruppo torrese si prepara così all'impegno teatrale all'Augusteo di Napoli con la rassegna teatrale promossa dal teatro di Francesco Caccavale.

DITIRAMBO

Il gruppo di ricerca etnica curato da Nicola Di Lecce terrà il 22 maggio a Villa Sora "l'Eneide". Un appuntamento di grande spessore culturale in un sito archeologico torrese di tutto rispetto, ma poco rispettato da chi di dovere. Un doppio merito quindi per Di Lecce, fare cultura e aiutare la cultura.

PIÙ BREVE DI COSÌ

Il 12 aprile al Conservatorio Verdi di Milano per la Società dei Concerti un recital importante ed impegnativo attende la nostra concittadina Gabriella Mariani. Il programma prevede: Chopin: le 4 Ballate, Ravel: Gaspard de la nuit, Prokofieff: Sonata op 14 n. 2, Mariani - Tracce. Auguriamo sempre più grandi successi a Gabriella Mariani, che ha dato inizio ad una tournée. Ad maiora!

Viaggiando

a cura di

GIRAMONDO VESUVIANO



DAMASCO

VARSAVIA E CRACOVIA
25/31 MAGGIO

VISITE GUIDATE CZESTOCHOWA-WADOWICE- AUSCHWITZ.
HOTEL QUATTRO STELLE
CENTRALISSIMO A VARSAVIA E CRACOVIA - VOLI LINEA ALITALIA

Tel. 081.8824020

Via Vittorio Veneto, 44
TORRE DEL GRECO

La prima volta, e l'unica, che ho potuto ammirare gli asfodeli, è stato nei pressi di DAMASCO, al tramonto. Erano fiori cresciuti su di uno stelo altissimo, bianchi, eterei, delicati: mi sembrarono fragili. Proiettati sullo sfondo di un orizzonte infuocato, davano l'impressione di disfarsi da un momento all'altro. Erano cresciuti tra i sassi di una tomba senza nome, immobili testimoni, in un cimitero islamico.



Sede e deposito:
 Corso Vittorio Emanuele, 99
 (di fronte a Palazzo Vallelonga)
 TORRE DEL GRECO (NA)
 tel. 081 8492133 - 335459190
 www.almalat.com
 almalat.mc@libero.it

**Negozi Arezzo
 "Qui è Napoli":**
 Via Giuseppe Verdi, 13
 (presso Piazza del Risorgimento)
 tel. 0575 370332

Via Alessandro Del Borro 88/a
 tel.0575 23329

Negozio Torre del Greco:
 Via Roma, 46, tel.081 8821772

*Una vita per
 una passione...
 una passione che
 dura da una vita.*

**Perché la qualità
 è una cosa seria
 e con passione
 e competenza
 Almalat la difende**



**DIVISIONE
 ACQUA**



SERVIZI E TECNOLOGIE PER L'ACQUA

COMID



GROUP



**DIVISIONE
 ENERGIA**



RDR
 Viale Sardegna n.2
 80059 Torre del Greco (NA)
 Tel. 081.8475911
 Fax 081.8475940
 www.rdr.it - info@rdr.it
 www.comid.it
 www.eco.energysrl.com

